Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 68 (1999)
Heft: 3

Artikel: Bernardo Zanetti tra ecumenismo e storia
Autor: Pool, Franco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-52199

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

FRANCO POOL

Bernardo Zanetti tra ecumenismo e storia

Prendendo lo spunto dalla recente pubblicazione di una raccolta di poesie di Bernardo Zanetti, realizzata in occasione degli 85 anni del poeta, Franco Pool si sofferma su un'opera precedente dell'autore poschiavino. Il libro, pubblicato nel 1990 e intitolato Omaggio alla venerata memoria di Benedetto Iseppi e Giovanni Luzzi , *a giudizio di Pool non ha suscitato l'eco che merita e quindi va riproposto. Il presente saggio si concentra sulla prima parte dell'opera, quella consacrata alla figura di don Benedetto Iseppi (1824-1859), che Pool definisce la «personalità più luminosa, in senso intellettuale e morale, dell'Ottocento poschiavino».*

Nel 1853, a Poschiavo, Benedetto Iseppi tiene una predica che nella diocesi di Coira accende subito una violenta polemica. Si tratta di un discorso coraggioso – Pool ne cita un frammento –, critico, caratterizzato da un profondo spirito ecumenico, un'invettiva contro l'ipocrisia di coloro che, preoccupati di curare l'apparenza, misconoscono gli autentici valori cristiani. Il vero sentimento religioso, sostiene Iseppi nella sua predica, non si dimostra con le «pratiche esterne e artificiali», ma con la fede autenticamente sentita e vissuta secondo i precetti del Vangelo, una fede che si esprime attraverso i più nobili valori cristiani, come la carità, il senso della giustizia e la fratellanza. Alla predica segue una severa reprimenda da parte della diocesi e don Benedetto Iseppi, costretto ad «un'umiliante ritrattazione», è allontanato dal Canton Grigioni.

Per completare il ritratto di questo personaggio ingiustamente dimenticato, Pool propone e commenta un'opera poetica intitolata Orazion d'un pusc'ciavin tribülù. *Si tratta di una poesia in dialetto poschiavino che era stata rintracciata dallo stesso Bernardo Zanetti. È un testo molto significativo che, oltre a sottolineare la particolare personalità di Benedetto Iseppi, va considerato un prezioso documento del dialetto poschiavino di quel tempo.*

(V.T.)

L'Associazione «Pusc'ciavin in Bulgia» ha appena pubblicato una raccolta di poesie del prof. Bernardo Zanetti in onore dei suoi 85 anni. Mi associo idealmente con gli auguri più cordiali al festeggiato, lasciando ad altri il compito di recensire la pubblicazione. In compenso vorrei cogliere quest'occasione per tornare su un precedente libro di Bernardo Zanetti: *Omaggio alla venerata memoria di Benedetto Iseppi e Giovanni Luzzi*, uscito a Poschiavo per i tipi della Tipografia Menghini nel '90, dunque alcuni anni or sono; e ciò perché a mio giudizio (temo non si tratti di mia colpevole disattenzione) questa pubblicazione non ha suscitato l'eco che meritava.

Nel libro in questione, Bernardo Zanetti, con dichiarato encomiabile spirito ecumenico accosta idealmente e tratteggia con simpatia e ammirazione due personalità legate a Poschiavo. Come egli peraltro non manca di sottolineare, si tratta di due uomini di chiesa (anzi di due chiese), vissuti in tempi diversi e con destini personali quasi opposti. Ciò che li accomuna è la fede cristiana e l'apertura mentale. Non vorrei soffermarmi sulla seconda parte del libro, dedicata al professor Giovanni Luzzi, il grande e non dimenticato traduttore della Bibbia, morto ultranovantenne a Poschiavo nel 1948, che lasciò anche un'autobiografia, a cui l'autore sostanzialmente si attiene.

Molto più importante è la rievocazione e bisogna dire la riscoperta che Bernardo Zanetti ha fatto della straordinaria e tragica figura del prete Benedetto Iseppi, nato a Poschiavo da un'umile famiglia di contadini nel 1824 e morto prematuramente e in esilio a Walenstadt nel 1859. Nella seconda metà del secolo scorso nessuno a Poschiavo avrebbe ignorato il suo nome, attorno al quale si era accesa una polemica che infuriò per anni nei Grigioni e in tutta la diocesi di Como, cui all'epoca la Valle apparteneva: polemica non estranea al passaggio della Valle alla diocesi di Coira, come ricorda anche lo storico poschiavino Daniele Marchioli. Ma nel nuovo secolo su tutta la vicenda è sceso un oblio che ha il sapore di una rimozione. Lo stesso professor Zanetti, non certo digiuno di storia né estraneo ai problemi religiosi, confessa in limine di non averne saputo nulla e descrive come s'imbatté casualmente in quel nome.

Il caso era nato da una vibrante e coraggiosa predica che il ventinovenne don Benedetto Iseppi fece il giorno di Capodanno del 1853 nella Collegiata di San Vittore a Poschiavo: apriti cielo! Chiamata subito Predica del progresso, contro le intenzioni del giovane prete divenne famosa: fu stampata e diffusa, tradotta in tedesco, esaltata e vilipesa; ma soprattutto costò al giovane sacerdote il divieto del pulpito da parte della Curia comasca, austriacante e retriva. L'amarissima vicenda della breve parabola umana del giovane prete è seguita da Bernardo Zanetti sulla scorta dei documenti che è riuscito a trovare, e non è il caso di riassumerla qui. Vorrei solo rilevare l'alto pregio di quel testo – come dei 13 «Supplementi» indirizzati settimanalmente nell'allora neonato «Grigione italiano» «al popolo cristiano di Poschiavo» – dove ogni parola riflette il rigore intellettuale e la tempra morale del giovane sacerdote. La predica, tenuta quasi centocinquant'anni or sono in un contesto storico assai diverso, mantiene una sua sorprendente attualità proprio nel nostro tempo di risorgenti integralismi. Ne cito uno stralcio, sufficiente a renderne il tono, rinviando per una lettura integrale alla pubblicazione di Bernardo Zanetti.

> «Badiamo da ultimo di non ingannare noi stessi, col crederci migliori di quel che siamo, coll'immaginarci di esser saliti all'apice delle virtù, mentre forse non siamo che ai primi gradini. Sebbene ci sembri per avventura d'aver fatto qualche cosa di bene non dobbiamo menarne vanto, né disprezzare gli altri, perché ci pajono di noi peggiori, come una volta praticavano i farisei. E specialmente guardiamoci dal cadere in un altro farisaico errore, di far consistere tutta la perfezione religiosa in alcune pratiche esterne e superficiali, materialmente eseguite, prive di sentimento e di spirito cristiano. Se tu o uomo divoto, vieni di frequente alla chiesa, e ti dimostri molto esatto e zelante nelle genuflessioni, nel chinare il capo, nel segnarti la fronte, nel batterti il petto e nell'acquistare le indulgenze: ma manchi nelle essenziali virtù della giustizia e della carità, non hai galantomismo, sei iroso e vendicativo, sei

trascurato nell'educazione de' tuoi figliuoli e nell'adempimento dei doveri principali del tuo stato – ricordati che non sei andato molto avanti nella perfezione. E tu, intollerante, se fai consistere la perfezione nel condannare e mandar all'inferno gli altri, t'inganni. Se vuoi veramente dare una prova che sei il prediletto di quel Dio che è Padre di tutti i suoi figli "che non è accettattor di persone" (Atti 10, 34) "che renderà a ciascuno secondo le opere" (Apoc. 22, 12) – tu devi darla questa prova coll'imitare Gesù Cristo e col vivere santamente, non coll'odio e colle imprecazioni contro i tuoi fratelli. Sarebbe tempo che tutti gli uomini ben pensanti e di cuore, che credono in Cristo e nel Vangelo, benché di differenti confessioni, invece di osteggiarsi e di rinfacciarsi uno l'altro i propri mancamenti, stringessero una sacra alleanza nella carità, per far trionfare il regno del Salvatore a tutti comune, per dare una luminosa testimonianza alla verità e alle virtù evangeliche, per combattere con forza unita, coi retti costumi, colla parola e coll'esempio, contro gli errori dei nostri giorni, e le massime anticristiane ed empie, che mirano alla distruzione della vera religione, ed a sovvertire sino dalle fondamenta l'ordine sociale. Questo, per verità, sarebbe un gran progresso nella perfezione religiosa, altro che guardarsi con occhio bieco, geloso e malfidente, e dire: tu sei papista: tu sei luterano: tu sei calvinista! Sono trecento anni che ci insultiamo con questi soprannomi puerili, e ben meschino fu il nostro profitto: la verità e la religione vi hanno guadagnato ben poco!»[1]

In seguito allo scalpore suscitato dalle sue parole, il povero don Benedetto Iseppi fu costretto dal suo Vescovo ad un'umiliante ritrattazione, che fu poi sbandierata come una vittoria della Chiesa. Quanto egli fosse stimato anche per le sue doti intellettuali lo dimostra il fatto che il Cantone dei Grigioni gli offrì la cattedra d'italiano alla Scuola cantonale di Coira: ma puntuale giunse il veto della Diocesi di Como, e la sua breve vita si concluse a Walenstadt, dove, sempre più ammalato, fu per qualche anno insegnante e cappellano.

Bernardo Zanetti ha rintracciato anche due poesie di Benedetto Iseppi (accennando ad altri tentativi che sarebbe bello conoscere): una in lingua «La festa nazionale elvetica», un inno patriottico in endecasillabi sciolti, e un' altra, di ben maggiore interesse, in dialetto, che a mia conoscenza è la sola vera poesia mai scritta nell'aspro dialetto di Poschiavo e che pertanto vorrei trascrivere e succintamente commentare:

Orazion d'un pusc'ciavin tribülù

Signur, ti tu vedas e tu sas
Chi gran passion chi ma turmenta 'l cor,
Damm la pazienza, damm la santa pas
Ca la val plü chi tütt l'argent e l'or.

O sa tribülazion tu ma vos dà,
Damm anc la grazia da la suportà,
Tu vis ca issa mi'n poss propi plü,
Sa nu tu giütas ti, mi sem perdü.

---

[1] Bernardo ZANETTI, *Omaggio alle venerata memoria di Benedetto Iseppi e Giovanni Luzzi,* Tipografia Menghini, Poschiavo 1990, pp. 28-29.

Tu 'l sas, Signur, ca mi sem tua creatüra.
Tes ti chi m'ha ciamù fora dal gnent;
Mia anima le faita a tua figüra
E sa la ta vé bricca, la ta sent.

Sa mia vita l'e grama e poc la düra
A stu mond - fa nugot; eternament
Mi vivarei cun ti sü in Paradis;
L'e tua santa parola chi mal dis.[2]

Le quattro quartine acquistano oggi anche il fascino del vecchio dialetto ottocentesco, ormai sempre più corrotto soprattutto nel corso di questi ultimi decenni. Ma ciò è solo un aspetto minore. Le quattro quartine di endecasillabi sono un'intensa preghiera del tribolato sacerdote – e i dati biografici ci dicono quanto fosse tribolato dagli uomini e non come Giobbe direttamente da Dio: chiedendo aiuto al Signore gli conferma la sua assoluta fiducia e speranza ultraterrena. Ma come per staccare da sé l'amarezza per la propria sorte e toglierle ogni spirito di denuncia, nel farsi poeta il prete vela l'istanza autobiografica attribuendola nel titolo ad un anonimo poschiavino. Per capire quanto, Benedetto Iseppi, ispirato dalla propria fede, parlasse di sé, basta prestare attenzione a un verso vigoroso come: «Tes ti chi ma ciamù fora dal gnent», che esprime un concetto teologico-filosofico con le parole del contadino di montagna.

Passata la buriana scatenata dalla «Predica del Progresso», che ebbe strascichi oltre la morte del suo autore, si affievolì la memoria. Lo storico locale Daniele Marchioli lo ricorda senza dargli troppo rilievo. Tommaso Lardelli, che nel suo prezioso scritto autobiografico ha lasciato le maggiori memorie del XIX secolo sulla vita di Poschiavo, gli dedica alcune pagine di alta stima: ma «stranamente», come osserva Bernardo Zanetti, ricuperandole, quando, dopo una buona trentina d'anni, i «Quaderni grigionitaliani» pubblicano il testo quasi integrale del Lardelli, proprio quelle pagine mancano. Tanto più meritoria appare la fatica di Bernardo Zanetti che ha riesumato la memoria e rievocato il calvario della personalità più luminosa, in senso intellettuale e morale, dell'Ottocento poschiavino.

---

[2] ZANETTI, *Omaggio,* op. cit., pp. 140.141.